

Giorgio Ferrari

EUROKAPUTT

LA TRASMISSIONE SULL'EUROPA...
CHE NON C'È

(a cura di Salvatore Corasaniti)

ZAPRUDER

Zapruder. Storie in movimento
Rivista di storia della conflittualità sociale

Finis Europae

A cura di: Mattia Frapporti
e Roberto Ventresca

«Zapruder», n. 51, gennaio-aprile 2020,
pp. 162-168 (stampa)
pp. 174-179 (digitale)

ISSN 1723-0020
Mimesis edizioni

Giorgio Ferrari è esperto di problemi dell'energia e in particolare di combustibile nucleare, tematica sulla quale ha scritto con Angelo Baracca Scram ovvero la fine del nucleare (Jaca Book, 2011). Membro del Comitato politico Enel e dei Comitati autonomi operai e cofondatore di Radio onda rossa, processato per istigazione a delinquere, apologia di reato e assolto con formula piena. Curatore de «I Volsci. Mensile dell'autonomia operaia romana», di «Rossovivo», cofondatore della casa editrice I Libri del No, curatore di Autonomia Operaia (Savelli, 1976) e collaboratore della rivista «Cassandra». Nel 2017 ha scritto insieme a Gian Marco D'Ubaldo, per i tipi di DeriveApprodi, Gli autonomi (vol. IV). L'Autonomia operaia romana.

È stato autore e redattore della trasmissione Eurokaputt, andata in onda sulle frequenze dell'emittente romana Radio onda rossa tra maggio e luglio 2016.

❓ **Salvatore Corasaniti** Perché una trasmissione sull'Europa su un'emittente di movimento come Radio onda rossa? Perché nel 2016? Quali riflessioni hanno portato all'ideazione del format?

❶ **Giorgio Ferrari** Le riflessioni sono state conseguenti a quello che si andava accumulando in ambito europeo. Il 2016 è l'anno della Brexit, però c'erano stati segnali anche prima, iniziati qualche anno dopo l'ingresso nella Ue di nuovi paesi, in particolare quelli dell'est: l'Ungheria, la Polonia, ecc. Dopo il primo entusiasmo per

questo allargamento, che sembrava sancire il successo del progetto europeo, furono proprio i nuovi entrati a mettere in discussione l'attuale funzionamento della Ue.

Intanto questi paesi avevano pagato un "biglietto d'ingresso" più oneroso (in termini di strutturazione economica e sociale) rispetto agli stati fondatori: ciò ha prodotto contrasti significativi tradottisi, ad esempio, nella formazione del patto di Visegrad. Inoltre, la crisi internazionale del 2008 mise in luce l'inadeguatezza e l'incompiutezza della struttura comunitaria, concepita come insieme di regole apparentemente obiettive, in cui però non si capisce chi comanda.

L'idea della trasmissione nasce dunque da queste riflessioni oltre alla necessità di conferirle un indirizzo didattico, consci come eravamo che le nozioni di base sul funzionamento dell'Ue non sono familiari alle persone comuni: molti non conoscono natura e funzionamento delle istituzioni europee, credono che le elezioni cui partecipano eleggano un parlamento sovrano, con poteri simili alle camere nazionali.

❓ Com'era strutturata la trasmissione? Che cadenza aveva? Come vi preparavate? Che materiali utilizzavate?

❶ Le prime due trasmissioni sono state dedicate principalmente all'aspetto didattico: spiegare com'è fatta l'Ue, com'è nata, illustrare le istituzioni e i loro poteri, i trattati – Maastricht, Schengen, Lisbona, ecc. C'erano poi approfondimenti su situazioni particolari dei singoli stati europei, molto meno rispetto all'Italia e molto più rispetto ai paesi esteri. L'ambizione era quella di utilizzare lo strumento radiofonico per affrontare con ascoltatori e ascoltatrici problematiche di natura sovranazionale al fine di raggiungere una conoscenza meno approssimativa della situazione europea. Ad esempio si è parlato di come si è arrivati alla Brexit, come sono posizionate le parti in causa e quali interessi rappresentano; dell'involuzione marcata sul piano dei diritti civili avvenuta in Polonia; del tema della Catalogna, la cui richiesta di indipendenza è stata problematizzata rispetto alla posizione semplicistica secondo cui, essendo la Spagna una monarchia, essa avrebbe indubabilmente un carattere

progressivo. In realtà si dimentica che una buona parte dei paesi della Ue sono monarchie costituzionali (come la Spagna) e non si può dire che questi paesi non siano democratici.

La trasmissione era settimanale e ogni puntata era preceduta da una intensa preparazione, per mettere a confronto e sintetizzare le riflessioni che ogni redattore o redattrice aveva accumulato sull'argomento stabilito. Veniva effettuato un lavoro di ricerca presso le fonti ufficiali della Ue, i maggiori *think tank* europei e ovviamente la produzione giornalistica dei quotidiani e dei periodici continentali.

❓ Il titolo della trasmissione – *Eurokaputt* – allude appunto alla crisi del progetto di integrazione europea, ma è anche una citazione del titolo di un libro di Dario Paccino.

❶ Dario Paccino, in questo libro scritto negli anni novanta e anche in un altro precedente, aveva già intravisto le debolezze del progetto europeo, ma soprattutto vi aveva scorto la conclusione di un processo cominciato al termine della seconda guerra mondiale e conclusosi nel 1989, ovvero che la separazione dell'Europa e in particolare della Germania sorta nel dopoguerra era giunta al termine. D'altra parte, il completamento del progetto europeo non sarebbe avvenuto senza la riunificazione delle due Germanie il cui costo – a suo giudizio – non poteva che essere pagato da tutte le classi subalterne europee, alle quali avrebbe portato notevoli svantaggi dal punto di vista delle condizioni di vita. Non a caso infatti il valore dell'euro fu centrato su quello che aveva il marco tedesco nel 1998.

❓ A oggi sono emersi vari fronti di crisi intraeuropei: economici, politici, militari (vedi l'Ucraina). Si tratta di fattori strutturali legati al progetto di unificazione o di elementi accidentali, imprevedibili?

❶ Questi fattori sono legati senz'altro al processo di unificazione europeo, ma non ne rappresentano l'unica spiegazione. Il progetto nasce monco già dal punto di vista della sua formalizzazione, della catena gerarchico-decisionale. Il parlamento, massimo organo elettivo, non è per esempio l'organo decisionale che ci si può immaginare, dovendo "sottostare" ai più potenti (e non elettivi)

Consiglio d'Europa e Commissione europea: si tratta di un tentativo di bilanciamento dei poteri nato però con delle tare evidenti. Per usare un'espressione invalsa in ambito anglosassone, rappresenta "il tentativo di far volare un maiale".

Gli aspetti legati alla attuale disgregazione interna alla Ue, alle difficoltà economiche, ai flussi migratori sono complementari alla possibilità che queste crisi sfocino in conflitti più aspri. Le manifestazioni xenofobe e razziste da un lato rappresentano un sintomo di debolezza che conferma l'incompiutezza del progetto europeo (si pensi alla mancata integrazione delle seconde e terze generazioni di immigrati). Dall'altro l'avanzata delle destre costituisce un discorso tutto interno alla borghesia e alle classi dominanti: le classi subalterne ne subiscono l'influenza e assumono in parte i modelli dettati dall'alto, ma il disordine discorsivo è figlio della crisi della borghesia. Borghesia che non è riuscita né a concretizzare il sogno federalista, né a fare dell'Europa un modello per tutti i popoli della terra. Di fronte a questo fallimento e di fronte alla debolezza delle classi subalterne, che non riescono a esprimere – come avvenuto nel secondo dopoguerra – un loro punto di vista, emergono gli interessi gretti e corporativi di quella che una volta si definiva piccola borghesia e che oggi incorpora figure (derivanti dalla parcellizzazione e dalla precarizzazione del lavoro) spurie rispetto al passato, che si sentono penalizzate dal processo di integrazione europeo. Il desiderio perverso di riscatto che mostra questa classe sociale è l'aspetto più pericoloso, perché storicamente è stata la molla che ha permesso l'ascesa di fascismo e nazismo.

❓ Il tema dei sovranismi mi sembra centrale. Che lettura ne davate? Avete tenuto presente il modello rappresentato da una trasmissione storica di Radio onda rossa come *Maldestra*?

❶ Pur con le dovute differenze di immagine e intenzioni, i sovranismi di destra e di sinistra mi sembrano risposte sbagliate a un quesito mal posto. Quello di destra coincide sempre più (e inevitabilmente) col nazionalismo. Quanto a quello di sinistra, in termini economici rischia di somigliare più al colbertismo che al keynesismo e il suo discorso sul potere (la *sovranità*) non va oltre l'idea liberale di costituzione, nella misura in cui si rifà al popolo, soggetto

quanto mai – oggi – indefinito e indefinibile. Ne risulta un'idea (quella sovranista) che non ha nulla di materialmente costitutivo e innovativo nei riguardi dei processi sociali, ma che è un mero riflesso in negativo di altre teorie (mondialismo, cosmopolitismo) che peraltro sono esse stesse effetti, conseguenze e non cause originanti delle contraddizioni che abbiamo di fronte.

Il problema, a mio avviso, non è tanto *dove* risiede il potere (a Bruxelles, Washington o Pechino) ma *chi* lo detiene. E allora, senza ricadere nelle fuorvianti semplificazioni di Occupy Wall Street (1% vs 99%), sarebbe meglio rivolgere l'attenzione a un'analisi delle classi, a come si sono modificate e agli interessi di cui sono portatrici. Insomma, oltre Marx rileggerei Weber, Horkheimer (memorabile la sua metafora del "grattacielo", utilizzata per rendere la stratificazione sociale, con ai piani alti una cattedrale abitata dai magnati dei grandi trust e la cantina raffigurata come un mattatoio, in cui crepano i dannati della terra), ma anche Mosca e Pareto a proposito di élite, governanti e governati.

Per questi motivi non ci poteva essere un riferimento a *Maldestra* che, pur essendo stata un'ottima trasmissione, indagava più che altro le destre e la loro evoluzione.

❓ Quale dovrebbe essere allora un punto di vista militante rispetto all'Ue? Critica intransigente al progetto, sua disarticolazione, uscita dall'ambito comunitario?

❶ È molto difficile rispondere. Ho letto riflessioni, anche della sinistra antagonista, improntate alla necessità, in questa situazione, di difendere l'Ue – ferme restando le critiche alla sua struttura; penso ad esempio a Toni Negri ma non solo. Altri, sempre nell'ambito della sinistra antagonista, coccolano l'idea del sovranismo. Ora, se badiamo agli avvenimenti correnti abbiamo di fronte tre casi di "sovranismo" diversamente coniugati: la Brexit, la Catalogna e il nordest italiano con il progetto di autonomia differenziata. La Brexit si sta rivelando una storia grottesca dagli esiti incerti e in prospettiva incontrollabili; l'esempio della Catalogna, nonostante l'interessantissima esperienza dei Comitati di difesa del referendum, non risolve ancora la contraddizione di fondo che ha accompagnato

fin dall'inizio questo conflitto: rendersi indipendente dallo stato spagnolo per restare comunque dentro la Ue. Quanto al nord-est, paradossalmente, appare come il caso dal miglior esito possibile e non mi meraviglierei che anche parte della sinistra antagonista vi scorgesse elementi di positività in divenire: se infatti escludiamo la facoltà di battere moneta, dotarsi di un esercito e amministrare la giustizia, tutto il resto potrebbe costituire un impressionante trasferimento di sovranità alle regioni interessate.

Ora, prescindendo dal segno politico che si potrebbe attribuire a ciascuno di questi casi, nessuno di essi può ritenersi immune dall'aver alimentato – direttamente o indirettamente – pulsioni, aspettative o ambizioni di tipo nazionalistico che però potrebbero risultare vanificate dai meccanismi della crisi globale. Che il sovranismo non sia un'alternativa lo dimostra il fatto che il nuovo parlamento europeo si reggerà proprio su un'alleanza tra popolari e sovranisti: parola di Ursula von der Leyen, neopresidente della Commissione europea.

❓ Perché dopo appena due mesi si arrivò alla chiusura della trasmissione?

❶ Fu deciso un cambio di palinsesto. Si decise di riempire il pomeriggio non più con le trasmissioni tematiche ma con una trasmissione-contenitore, che va tuttora in onda, si chiama *Mezedes* e copre quasi l'intera settimana, all'interno della quale si parla anche di queste questioni, seppure in maniera meno approfondita. Ci si è resi conto che trattare seriamente il problema dell'Ue e dei singoli stati era in qualche modo superiore alle forze di una redazione così piccola. Le novità, i conflitti, le evoluzioni sono tantissime ogni giorno e, in più, c'è la difficoltà legata alla miriade di lingue parlate nello spazio europeo, che rendeva complesse le corrispondenze dai paesi esteri. Credo a ogni modo che la riflessione andrebbe sviluppata, non solo in ambito radiofonico, ma nel movimento tutto.

❓ Avete ricevuto dei riscontri da parte del pubblico? Telefonate da casa, apprezzamenti, critiche, rimostranze per l'interruzione della trasmissione?

❶ Nonostante il breve periodo in cui la trasmissione è andata in onda abbiamo riscontrato una decisa attenzione al tema. Significativamente gli apprezzamenti (giunti per lo più via mail) venivano da persone poco informate che scoprivano di avere parecchie cose in comune con altri cittadini della Ue e quindi furono dispiaciute della interruzione di *Eurokaputt*. Del resto, anche tra noi che la facevamo ci fu una certa delusione. Chissà che prima o poi non venga il momento di riproporla.